«Questa sera posso andare a tenere la conferenza?»

Casa del Clero (Verona)

Ho conosciuto don Bernardo dopo la morte della sua mamma. Accanto alla Casa del Clero aveva trovato un appartamento dove viveva con il papà.
Venne a chiedere a mons. Falzoni, allora direttore della Casa del Clero, se poteva essere aiutato da qualcuna di noi nelle sue necessità, ed avere un pasto a mezzogiorno; per la cena pensava il papa.

Don Bernardo, aveva un grande affetto per papà Domenico ed era il suo punto di appoggio. Lo prendeva con sé parecchie volte, quando andava per tenere incontri formativi a Castelletto. In macchina parlavano e pregavano, era un aiuto per vincere la stanchezza e il sonno.
Una sera venne il papà da noi preoccupato perché don Bernardo ritardava il rientro da Castelletto di Brenzone e pensava gli fosse successo qualche incidente e ci pregò di far ricerche in pronto soccorso.
Un giorno arrivò a casa con forti dolori, stava male, era atteso per una conferenza e non voleva mancare all'impegno. Mi disse: «mangio qualcosa, così mi passa».
Io lo consigliai di andare a letto, e lo convinsi a fare una visita in pronto soccorso, poi, se voleva, poteva andare a tenere la conferenza. Al pronto soccorso gli fu diagnosticata una appendicite acuta, e fu portato subito in sala operatoria. Quando si risvegliò disse: «Adesso non sono più in pericolo di vita?» «No» gli rispose il medico. Egli allora aggiunse: «Questa sera posso andare a tenere la conferenza?»
Sono sempre stata colpita dalla fedeltà che dimostrava per gli impegni presi

Accanto alla sua stanza aveva una piccola cappellina con l'Eucaristia di cui era molto devoto.
Quando qualcuna di noi riordinava i fiori o eseguiva piccoli servizi per renderla più accogliente, subito ringraziava, e si dimostrava contento per quelle piccole attenzioni, rivolte al luogo dove c'era Gesù Eucaristia.

Viveva con noi la nostra superiora colpita da un ictus cerebrale, e quando Don Bernardo rientrava e non la vedeva diceva: «Posso andare a salutarla?» E rivolto a lei: «Guardi, che io la tengo come il nostro parafulmine, lei è la nostra mamma e le mamme devono riprendersi». Poiché questa si sentiva un peso, e voleva andare in infermeria le diceva: «Le mamme non devono mancare, devono stare con i figli». E lei, a queste parole si rincuorava.

Aveva ridotto molto le ore di sonno. Ci raccontava, che quando rientrava a casa, di sera tardi, più volte doveva fermarsi per strada, perché era raggiunto dal sonno. Dal ciglio della strada lanciava sassi nei campi o, se trovava dell'acqua si lavava la faccia per aiutarsi a rimanere sveglio.
Raccontò, che una volta si era addormentato mentre guidava, ed è stato risvegliato dal suono del claxon di una macchina che lo seguiva.

Sono sempre stata colpita dallo sguardo positivo che aveva sulle persone e sulle situazioni.
A volte gli sottolineavo certe situazioni di Chiesa e lui mi diceva: «Ma non c'è da preoccuparsi. Lui è morto per noi, la Chiesa è nelle sue mani».

Era un uomo di grande fiducia. Sentivi che lui vedeva e toccava con mano l'amore di Dio e la Presenza Reale che coglieva nell'Eucaristia
Quando partiva presto al mattino, ci chiedeva se potevamo andare alla messa nella sua cappella, perchè non voleva celebrare da solo.
Guardarlo celebrare ti rispecchiava la fede in ciò che diceva e faceva, non recitava delle formule, ma nelle parole che pronunciava sentivi tutto il suo credere.
Speso ci diceva: «Ciò che fate per i sacerdoti, fatelo volentieri, fatelo con amore. Se noi siamo liberi per far del bene, è perché ci siete voi che pensate alle nostre necessità».
Diceva: «Io posso far del bene perché voi mi accogliete».
Parlandogli di me, gli dissi: «Don Bernardo, io sono entrata in convento pensando di fare tutt'altra cosa che rimanere alla casa del clero!» E lui mi rispose: «Lei sta facendo un grande apostolato per la Chiesa, per il regno di Dio curandosi dei preti anziani». Mi ha fatto così scoprire la mia missione in questa casa, accanto ai preti che hanno bisogno.
In lui ho sempre ammirato il suo essere e vivere da prete, non agiva e non parlava per dare una immagine di sé, ma perché sentiva la sua missione di prete, di pastore.
Diceva: «Avessi davanti anche una sola vecchietta, io devo essere come davanti a mille persone».
Ho sempre visto in don Bernardo il prete che amava il Papa, di cui aveva un grande amore e rispetto; il suo Vescovo di cui aveva una grande stima, e ogni volta che ritornava o partiva per la Russia, andava sempre a salutarlo.
«Non si può vivere l'unione con Dio e non essere con i superiori. Anche se a volte possono mostrare dei lati meno belli di loro».
Aveva una grande stima per tutti i Sacerdoti, in particolare per quelli anziani, che amava e stimava, e se qualcuno sottolineava dei lati meno belli di questi, cercava sempre di scusare e coprire. Non ha mai emesso dei giudizi sui sacerdoti.
Per il suo sacerdozio era disposto a morire.

A volte monsignor Falzoni bonariamente gli diceva che veniva nella Casa del Clero per chiacchierare; lui veniva con la sua serenità e allegria per salutare i confratelli.
A Capodanno veniva sempre a festeggiare con noi e c'era anche Sua Eccellenza Monsignor Veggio. Con la bottiglia in mano, lui faceva il brindisi e don Walter gli diceva: «Bernardo, prima di versare il vino ci tieni una conferenza e il vino si scalda!» Il suo brindisi finiva sempre con qualcosa di spirituale che riguardava l'amore fraterno, la comunione, lo stare bene assieme l'essere uniti, le lodi di Dio o il ringraziare per la presenza di qualcuno; non era mai nella banalità. Se c'era un compleanno da festeggiare era la lode a Dio per il bene fatto in quell'anno, per i doni ricevuti e non per un anno in più che era passato.
A tavola, viveva una sana allegria, sembrava che non avesse niente da fare, che fosse l'uomo più tranquillo del mondo; aveva questo dono di essere presente alla situazione che viveva, stava volentieri in compagnia, era amico di tutti e stava bene con tutti.
Mi colpiva molto questo suo essere presente alla situazione; quando era in chiesa la sua presenza era tutta per il Signore.
A volte gli dicevo la mia difficoltà di essere in chiesa, ed essere con i pensieri in altro luogo, e lui mi diceva di abbandonare i pensieri e le preoccupazioni sulla porta della chiesa, per stare con il Signore e all'uscita riprenderli.
A tavola, la sua presenza era per le persone, e al momento che si stava vivendo.

Quando parlavo con lui sentivo che era lì tutto e solo per me, e non sentivo la fretta che poteva avere per tutti i suoi impegni, e quando qualcosa non andava per il verso giusto, non s'infastidiva, se ne stava tranquillo con il Rosario in mano.
Il mattino che arrivò la notizia della sua morte alla Casa del Clero, molti dissero: «è morto un santo!» Monsignor Fantoni, che ai tempi del seminario era stato suo direttore spirituale disse: «Abbiamo un santo di più in paradiso! Sarebbe stato meglio che fossi morto io al posto di Don Bernardo», ma poi soggiunse: «Se il Signore l'ha chiamato, è perché dal paradiso amerà ancora di più la Russia. Sicuramente lui avrà finito il suo compito da questa terra ed ora inizierà quello dal cielo».
Davanti alla bara di don Bernardo in S. Luca, un monsignore aggiunse: «E' una di quelle persone che sono passate in punta di piedi».
Era risaputo che don Bernardo non solo si confessava molto spesso, ma tutte le sere, ed alcuni sacerdoti gli dicevano: «Ma che cosa hai da raccontare tutti i giorni?» E don Bernardo, che sosteneva che la confessione doveva essere quotidiana, rispose: «Credi di non aver niente da dire dopo una giornata! Se penso a Chi domani prendo in mano, e dico – *Questo è il mio corpo*, il corpo del Signore, ho bisogno di prepararmi anche con la confessione».
La forza che io sentivo in quelle parole, mi sembrava trasformasse anche il pane che era sulla tavola. Diceva: «per questo motivo il prete dovrebbe optare per la confessione quotidiana».

Don Bernardo era una persona che lasciava dentro un segno. Mi colpiva la sua grande interiorità. Più aveva da fare, e più trovava il tempo per stare con il Signore. A volte gli dicevo. «Don Bernardo, a questo ritmo ci lascia la pelle!» E lui di rimando «La pelle lasciamola andare, ma al Signore dobbiamo dare tutto, tutto, senza mezze misure».

Sr. Guerrina Modena
Piccole suore della sacra famiglia